

Culto evangelico

Domenica 29 aprile 2018

Pastore Luca Baratto
Salmo 15

“O Signore, chi dimorerà nella tua tenda? Chi abiterà sul tuo santo monte? Colui che è puro e agisce con giustizia, e dice la verità come l'ha nel cuore; che non calunnia con la sua lingua, né fa male alcuno al suo vicino, né insulta il suo prossimo [...] Colui che non dà il suo denaro a usura, né accetta regali a danno dell'innocente. Chi agisce così non sarà mai smosso”, (Salmo 15).



Non si può veramente rendere il proprio culto a Dio se non si pongono a fondamento della propria vita la giustizia e la compassione. Non ci si può dire dei veri testimoni dell'evangelo se nelle nostre scelte non si forma l'immagine di un Dio che ha cura delle sue creature e vuole che vivano in pace ed armonia. Oppure – per usare un linguaggio che ritroviamo nel Nuovo Testamento - non si può amare Dio se non si ama anche il proprio fratello.

Così si potrebbe riassumere il messaggio del Salmo 15. Un salmo che, liturgicamente, appartiene alle raccolte dei canti di pellegrinaggio. I pellegrini giunti a Gerusalemme da terre lontane, raggiungono finalmente il santuario e all'ingresso del tempio trovano un custode che li interroga sulle ragioni della loro visita – chiede loro con quale spirito accedono al luogo santo. *“O Signore, chi dimorerà nella tua tenda? Chi abiterà sul tuo santo monte?”*, chiede il custode del tempio. E la risposta dei pellegrini spiega qual è l'intento della loro visita: rendere lode a un Dio che ama la giustizia e la misericordia. Questo è il centro della loro adorazione, questa è la loro spiritualità.

Il salmo 15 descrive il centro autentico della spiritualità biblica: praticare la giustizia. Non ci propone un elenco di virtù in base al quale la persona che le possiede –

chi è giusto e puro, chi dice la verità e non calunnia il suo vicino, chi non vende il prossimo per denaro e non danneggia l'innocente - è degna di entrare nel tempio. Se fosse così, Davide – il re Davide a cui è attribuito questo Salmo - sarebbe il primo a non potervi entrare, a rimanere fuori, lui che mandò a morire Uria per prendersi sua moglie Betsabea.

Non è neppure l'elenco delle virtù delle persone per bene, rispettabili, rinchiusi nella loro corazza di integrità – come il fariseo della parabola, che disprezza il pubblicano peccatore. Grazie Signore – dice ad alta voce - perché non sono come lui! A chi si rinchiede nella propria integrità, basta un passo troppo lungo per gloriarsi di sé; e un solo passo incerto per cadere nella polvere e perdere tutta la propria credibilità.

I pellegrini che entrano nel tempio non sono lì per dire, come il fariseo, quanto sono bravi e giusti rispetto ai peccatori. Sono lì invece per rendere un culto a Dio che non si limita al momento della liturgia e della ritualità nel tempio, ma che continua e comprende la loro intera vita.

La nostra vita – dicono – è questa: non approfittarsi del prossimo, non nuocergli con la menzogna ma sostenerlo con l'onestà, la giustizia e la sincerità; non portargli via il futuro opprimendolo con i debiti o facendosi corrompere.

Questa è la nostra spiritualità, questa la nostra devozione, questa la direzione del nostro cammino. Non dicono: questa è la nostra fede, perché la fede è solo in Dio, e per un cristiano è in Dio attraverso Gesù Cristo. Ma dicono, questa è la nostra spiritualità, il modo in cui intendiamo abitare il mondo, percorrere il cammino della nostra vita.

Chi percorre la via della giustizia e della compassione dimora nel tempio, alla presenza di Dio, anche se è fisicamente distante da esso, perché fa della sua vita intera un culto. Lo dice bene l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani 12:1-2: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio”*.

E' un tema che riecheggia nei testi dei profeti secondo cui il vero culto a Dio è la giustizia, è sostenere il diritto della vedova, dell'orfano e dello straniero. Un concetto che riecheggia anche nelle parole di Gesù: non chiunque dice Signore, Signore, ma chi compie la volontà del Padre ... quello rende il vero culto a Dio!

Praticare la giustizia è l'autentica spiritualità di chi crede nel Dio d'Israele e di Gesù Cristo. Questo è quanto ci ricorda il Salmo 15. Opportunamente, perché il culto – che è il centro della vita del credente – può facilmente diventare un luogo di ipocrisia e

ambiguità, di idolatria, addirittura.

La liturgia può diventare un surrogato del cambiamento personale; un luogo in cui si fa confusione tra le esigenze della religione e la volontà di Dio.

La giustizia è la nostra vera devozione. Diciamolo, ripetiamolo con forza. Non la ritualità formale, la pietà codificata nelle cui pieghe i potenti di questo mondo fingendo di onorare Dio, trovano invece il modo di onorare se stessi.

Quella ritualità che cento anni or sono permise a tanti uomini di chiesa di benedire i cannoni che portarono al macello l'Europa. Quella ritualità che elargisce grazia a buona mercato, fasulla, a coscienze che non si vogliono far turbare dai drammi del mondo

Quella spiritualità idoltrica che permette a boss mafiosi e camorristi di esigere la devozione della gente che terrorizzano e asservono.

La giustizia è la nostra vera devozione. Ogni rito cristiano, ogni culto reso a Dio, l'intera nostra vita sia una festa di giustizia – una festa di accoglienza, di guarigione e riconciliazione; dia vita a una comunità come quella di Gesù, che sa davvero onorare gli ultimi. Sia questa la nostra spiritualità. Nel nome di Gesù. Amen!



Signore, da sempre le tue figlie e i tuoi figli sono donne e uomini in cammino. Aiutaci ad essere accoglienti verso i nostri compagni di strada, a saper portare i pesi gli uni delle altre. Donaci coraggio quando ci perdiamo d'animo; mostraci il sentiero davanti a noi, tu che sei la via la verità e la vita. Fa dell'intera nostra esistenza un culto di lode e di gioia e donaci di saper discernere sempre ciò che tu ci chiedi! Nel nome di Gesù, Amen.

Dio che ci ha creati, guidi i nostri passi; Cristo che ci salva, condivida il nostro viaggio; lo Spirito che rinnova, ci apra nuovi orizzonti; e la benedizione di Dio il Padre, il Figlio e lo Santo, sia con tutti noi. Amen.

PASTORE LUCA BARATTO

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/